



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

Capitolo Ottauo. Il Beato Niccolò conduce al Conuento vn pouero
impiagato, che ritrouò sotto d'vn albero.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888

Il Beato Niccolò conduce al Conuen- to vn pouero impiagato, che ri- trouò sotto d'vn albero.

Da patimenti
si passa alli go-
dimenti.



Psal. 16.

Gen. 29.

Math. 20.
Reg. 2.
Exod.

Psal. 30.

S. Maet. c. 25.

Gioio del Si-
gnore è soaue

SPRO, e sassoso, è l'angusto sentiero, che dalle fordidzze della terra, alle delitie del Cielo ne conduce, doue per giungere l'istesso Christo nostro Signore, non tanto hebbe lacero i piedi, quanto stracciate le proprie carni; prima Dio, e poi Rè, prima creduto come schiauo, e poi come Signore acclamato, prima di pungenti spine, e poi di luce coronato, prima morto, e poi immortale; così egli se ne passò dal chiodo, allo Scettro, dalla nudità alla porpora, dalle cime del Caluario, alle cime del beato Monte Sion, e ci diede à vedere, che al porto della gloria, non si nauiga se non col legno della Croce, disse Dauidde. *Propter uerba labiorum tuorum, ego custodiui uias duras*, poscia che la gloria del Paradiso, è vn fiore, che si coglie trà le spine, è ella quella Rebecca, che per contemplarla, e conseguirla stentò lungo tempo. Giacobbe, è ella quel denaro posto nelle mani incallite di chi, *Substituit pondus diei, & astus*, è ella il trionfo d'Elia, fatto in vn carro di fiamme, & è ella quella terra di Promissione, alla quale non si arriua, se prima non si passa per l'asprezze del deserto.

Ma se questo è uero, come dice Dauidde, *Statuisti in loco spatioso pedes meos*, come aspro, e sassoso, se l'istessa bocca di uerità dice: *Iugum enim meum suauis est*: se si accolgono l'allegrezze nel cuore, se si hà per premio il possesso di Dio il sentiero è soaue: che cosa è più soaue, che il uiuer Christiano. Dunque il uiuer Christiano altro non è che godere, tanto più è sublime l'amore, quanto più è sublime l'oggetto, e se l'oggetto del nostro amore è Iddio, qual amor più dolce di questo si potrà trouare?

Aspra, e sassosa pare la via del Cielo, à chi uiue secondo'l senso, ma gioconda, e soaue si rende, à chi uiue secondo lo spirito;

Mariscotti di Lecceto. Cap. VIII. 85

spirito; quanti sono, che toccati nel cuore per mutar vita, effendo il piede per incaminarsi al Cielo, atterriti si ritirano, spaventati dal credere, che l'innocenza della legge, sia come vn scoglio sempre contrastato dall'onde tempestose, pensando, che col dedicarsi al seruitio di Dio, non habbino da far altro, ne render altro, che lacrime.

Questi erano i dolori del gran Padre Agostino, quando contrastato nel cuore, voleua, e non voleua, sempre titubante ad vn tempo si ritiraua, stendeua le mani alle spine del Signore, ma temeua le punture, alzaua gli occhi al Cielo, ma lo spauentaua la Croce, assicurato poscia il piede nella via del Signore, diceua. *Quam suaue mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium erat.*

Colui nominato Gaufrido, che da S. Bernardo era condotto al Monasterio di Chiaraualle, sospirando, e gemendo diceua. *Nunquam amplius letus ero*, credendo di perder ogni contento nel seruire à Dio, soprapreso poscia da vn profondo sonno per l'orationi del Santo, indi à poco svegliatosi allegro disse. *Et si tunc dixi, nunquam amplius letus ero, sed nunc dico, nunquam amplius tristis ero*, vedendosi fuora delle tempeste, & assicurato da' pericoli della terra; laonde dicea S. Paolino.

*Quid retrahis fera colla iugo mea sarcina lenis.
Suaue iugum Christi, vox pia, crede Deo.*

Sembrano esser dure quelle cose, che contro l'vso spiritualmente si propongono all'animo, e nondimeno il peso del Signore doppo che si comincia à portare, si rende leggiero, & soaue, si che per amor di lui piace la persecutione, & ogni affetto nasce per lui nella dolcezza della mente.

In questo modo i Santi Apostoli si rallegrauano, quando per il Signore sopportauano i flagelli; dunque l'istessa porta del Paradiso ben che angusta, si allarga à gli amanti, e l'istesse vie dure, à chi come spiritualmente le vol calcare, si rendono piane, e piaceuoli, sapendo l'animo, che per temporali dolori riceue eterne contentezze; tutto questo è effetto della carità, che colla sua ampiezza dilata, e facilita le vie aspre, & anguste, come ci insegna Dauidde: *Latum mandatum tuum nimis*, poscia che l'huomo in tutto quello che opera, per la grandezza della carità, allarga ogni angustia, che gli potesse scagionare o'l timore, o'l odio.

Via del Cielo
facile alli piedi
di spirito.

Sentimenti di
S. Agostino:

Confess. lib. 9.
cap. 1.

Chi si ritira
dal Mondo se
pre gioisce,

In vita S. Ber-
nar. lib. 4. c. 3.

Detto di San
Paolino
in carmine ad
Licentium.

Effetti della
carità.

Pl. 118.

L'amar

86 Immagine del B. Niccolò

L'amor di Dio e del prossimo addolcisce ogni amarezza.

L'amar perfettamente Iddio, & il prossimo, è incamminamento certo alla porta del Regno celestiale, poiche in quanto altri ama, in tanto s'auvicina à detta porta, dunque l'amore verso di Dio, e'l prossimo, ammollisce ogni durezza, e non è cosa così dura, così amara, così graue, così mortifera, che egli non intraprenda, qual ferro, quali ferite, quali pene, quali morti possono separare vn perfetto amore? egli è vn'impenetrabile scudo, che rintuzza le faette, che scuote le spade, che disprezza li pericoli, si ride della morte. Però disse l'Apost. *i. Cor. 13.* *Omnia suffert, omnia substat, si che stimò S. Girolamo, non esser cosa alcuna difficile à chi arde di questo santo amore. Nihil enim amantibus durum est, nullus difficilis est cupientibus labor, solus tamen ille amor probabilis est, qui Deo, & virtutibus anima coaptatur: Nihil est enim quod non toleret, qui perfecte diligit.*

i. Cor. 13.

Dall'amare Iddio, & il prossimo ogni bene.

Oltre à questo, l'epilogo, & il compendio di tutta la perfectione Christiana, e l'amare Iddio sopra à tutte le cose, & il prossimo come se stesso, da questi due principij, come da fonti indeficientissimi, ne diramano tutti gli altri ruscelli, che ne formano il Mare spatiofo della dottrina, e regola, che deue solcare, chi perfettamente aspira arriuare al porto della salute.

L'amare Iddio, & il prossimo fondamento della Legge.

Questi sono i due viuacissimi occhi di S. Chiesa, colli quali incontinentene vengono illustrati tutti gli altri membri della medema. Queste sono le due mani operatrici, che ne formano il vero ritratto di Christo; da questi in somma, come da due ben fondati principij, pendono tutti i detti de' Profeti, questi sono il vero, e stabil fondamento di tutta la legge diuina.

Amor di Dio, e del prossimo correlatiuo.

Sono questi due amori, di Dio, e del prossimo, con nodo così indissolubile tanto ben vniti trà di loro, che vno è la vita dell'altro, l'altro respira per quello, perche chi veramente ama Iddio, ama anco il prossimo, chi odia il prossimo, non puol amare Dio, qual di questi due douesse esser preferito creda quel tale, che facilmente potrebbe errare, che lo volesse giudicare. Con tutto ciò, non par tanto considerabile amare vn oggetto, che da per se stesso è veramente degno d'esser amato, quanto l'amar quello, che tal volta è degno d'esser odiato: l'amare per esser beneficiato, non par amor tanto fino quanto che amare per beneficiare; però disse il zelante Pontefice di Milano, che non si puol trouar cosa più rara della carità, & Isidoro dice, che la carità tiene il principato trà tutte

Detto di Sant' Ambrogio, e d'altri.

le

Mariscotti di Lecceto. Cap. VIII. 87

le perfettioni Christiane: & il martello degli heretici Agostino, lasciò detto, che la carità è quell'vnica gemma comprata dall' Euangelico mercante, che è di tal valore, che supera il pregio di tutte l'altre gemme delle virtù Christiane, anzi, che è tanto il prezzo di quella, che chi ne è pouero, non puol sperare d'esser ricco anco col possesso di tutte l'altre virtù, perche senza di questa il ricco è pouero, e con questa il pouero è ricco; però volendo partire l'amoroso Signore da'suoi diletti, par che non gli sappia lasciar altro, che questa rara gioia della carità, perche come dice Oleastro, non haueua cosa migliore da lasciare: trà quei immensi tesori del Paradiso, non haueua Iddio la più pretiosa gioia di questa.

E non vi è cosa che più stimi Iddio, quanto l'amore verso del prossimo, bella è la mansuetudine, come trà gli altri ne hanno fatto testimonianza Mosè, e Dauidde, & il maestro nostro, che trà flagelli non si lamentò, e tacque trà le ingiurie; bello è il zelo, e ne sia testimonio quello, che per torre l'obbrobrio da' figliuoli d'Israele, uccise i Madianiti; bella è la castità, e la verginità, come persuade Paolo, che di questa costituì le leggi, e ne propose i premij: belle sono l'orationi, e le vigilie, come ne insegnò Iddio, che auanti alla Passione oraua, e vigilaua: bella è la temperanza, come lo dimostrò Dauidde, che non volle bere l'acqua del fonte di Bethelme, per non smorzare la sua sete col sangue altrui: bella è l'humiltà, della quale se ne mostrò tanto vago e si pregiò il Saluator del Mondo, non sdegnando di prender forma così vile: bella è la volontaria pouertà, come risplendè in Zaccheo, che all'entrata di Christo sacrificò poco meno che tutto il suo: ma se douiamo credere all' Apostolo, anzi à Christo medesimo, la carità, l'amore, occupa il primo luogo tra' precetti diuini, è capo della legge Euangelica.

Le parti principali della carità, sono la cura de' poueri, e la misericordia, e compassione verso del prossimo, come disse S. Gregorio Nazianzeno. *Neque enim nullus omnino cultus Deo perinde gratus est, ut misericordia, quando quidem nec aliud quicquam est, quod Deo magis conueniat, utpote quam misericordia, & veritas precedant, & cui misericordia ante iudicium offerenda sit;* anzi che'l medesimo Gregorio soggiogge, non esserui cosa, che più ci renda simili à Dio, quanto l'amare, & aiutare il prossimo. *Nil tam diuinum habet, homo, quam benignitatem, ac beneficentiam;*

Tom. 9.

Tract. 5.

cap. 27. Gen.
ad mores cō-
ponendos.

L' Amor del
prossimo con-
tiene ogni per-
fectione.

Orat. 16.

La carità ver-
to'l prossimo,
ci rende quasi
simili a Dio.

Orat. 17.

laonde

88 Immagine del B. Niccolò

1. Cor. cap. 13.

laonde l'Apost. S. Paolo, non si gloria nelle lingue degli Angeli, e degli huomini, non nella cognitione de' misterij diuini, non nello spirito della Profetia, non nell'asprezze della carne, ma nella sola carità, senza la quale soggiunge Gregorio. *Monasteria sunt tartara, habitatores sunt demones, cum hac vero sunt Paradisus in terris, & in eis degentes sunt Angeli.*

Troua vn im-
piagato sotto
ad vn albero.

Il che tutto ben sapendo il nostro Niccolò, non solamente stimaua esser riposo le fadighe, delitie l'asprezze, ma anco vna vera felicità l'amare Iddio, & il prossimo; quant'apprezzasse questa gioia della carità, e come ne fusse ricco possessore, s'argomenti dal seguente successo. Se ne ritornaua il sollecito, e vigilante Pastore, dalla spedizione d'alcuni affari familiari al sacro Eremo, e non lungi da esso per vn tiro di falso, fuor di strada lo spatio di poche braccia, sotto d'vn Melo saluatico, nell'estremità d'vn campo, che per il miracolo dell'acqua iui impetrata, è detto *il Campo santo*, situato da quella parte, che si lascia lo stradone, che à linea retta arriua alla porta principale del Conuento, per andare alla fonte detta, *al Pero*: vidde iui giacere all'ombra di quella saluatica pianta, vn misero, & infelice mendicante, che per dar qualche alimento alla vita, e satiar la fame, di quei frutti acerbi, taluolta auanzati à immondi animali, auidamente si pasceua.

Effetti di pie-
ta in Niccolò.

Si senti incontinentemente il pietoso Padre, stringere il cuore dalla delicata mano della carità, gli occhi vere sentinelle del corpo, non più tosto ebbero fatto al cuore la scouerta di quel miserando obbietto della natura humana, che il cuore tutto intenerito, e liquefatto d'amore, si dispose ad ogni atto di vera pietà, sollecito perciò riuolgendo il piede à quella volta, fattosi auanti al meschinello, fissatogli à dosso li compassionevoli sguardi, lo vidde appresso tutto vicerato, con piaghe putrefatte, e puzzolenti.

Le piaghe,
l'albero, sotto
al quale era il
pouero, inci-
zano alla pie-
tà.

Quelle piaghe subito gli paruero tante bocche, che chiedessero misericordia, quell'albero di Melo sotto al quale giaceua, che per la densità di foglie, per la varietà de' fiori, e fecondità di frutti, altro non significa, conforme al sentimento d'vn Sauio, che l'abbondanza delle buone opere, e particolarmente della carità: in vn petto religioso, furono tutti incitamenti à segni di vera carità, conforme à che vero era l'affetto, che portaua al prossimo; che però incontinentemente prendendolo per mano, con quelle parole più dolci, che poteuano

scatu-

Mariscotti di Lécçeto. Cap. VIII. 89

scaturire da vn cuor tutto impastato di latte, e mele, e dà bocca soauissima, intraprese à dire.

O creatura Christiana, vero simulacro del gran Creatore, voi, che quanto più sete pouero in questa valle di miserie, tanto più sete ricco nel Regno celestiale del Sommo Rè Iddio, voi che se bene colla mortal salma premete il dorso à questo basso elemento, passeggiate però virtualmente in quei prati, che godono vn sempiterno Aprile, nell' Empireo. Voi, che per voi stesso douete esser compatito, e seruito, facendovi à Dio quel che si fa ad vn minimo de' suoi serui; sù presto, lassate cotesti frutti, non men acerbi, che mortiferi, e disdiceuoli à vostri maggiori, ergete l'afflitto fianco, vi serua per fido sostegno questi miei homeri, per bastone questo mio braccio, venitene meco colà à quell' hospitio, perche vedendoui colle medeme diuise, che fù già quello, al cui glorioso Nome è consacrato, o voi sete quell' esso, o pur vno da lui mandato, questa nudità, queste piaghe, sono trofei del Saluator del Mondo, del Protettore di questo luogo; e condottolo coll' appoggio delle sue braccia al sacro Eremo, doue colle proprie mani spiumacciatogli nella prima Foresteria vn buon letto, dipoi condottolo nella propria cella, con odoriferi, e delicati bagnoli, li lauò da per se stesso le piaghe.

E se bene l'horrore, & il fetore delle medeme piaghe era incomportabile, & inabitabile faceano quella stanza, con tutto ciò in quell' horrore, gustando le delitie di Paradiso, il fetore, si conuertiuà in grato odore; metamorfosi d'amore, che l'amaro cangia in dolce, mai si ritirò dall' heroica impresa; e tutto intento alla di lui salute, abbracciandolo spesso con tenerezza di affetto, e baciando quelle piaghe, pareali di sugger da esse ineffabili dolcezze, come faceua il gran Costantino nel sacro Concilio Niceno, doue abbracciando quei Santi Padri, che erano stati tormentati per la fede di Christo nostro Signore, gli pareua di bere da quelle sacre cicatrici'l nettare di Paradiso, ne mai si discostò Niccolò dalla cura di quell' infermo, finche non l' hebbe restituito alla pristina salute.

E perche l' haueua condotto nudo al Conuento, spogliatosi della veste, che sotto l' habito esterno solea portare, detta il Tonachino, ricoprì le nude membra di colui, si che di Niccolò dir si puole, ciò che disse Fortunato di S. Martino.

Niccolò inuita l' impiagato al Conuen.
to.

Piaghe de' poueri, sono trofei di Christo.

Il fetor delle piaghe, pareua a Niccolò grato odore.

Baron. ad ann.
325.

Dà al pouero la propria veste.

M

Hic

90 Immagine del B. Niccolò

Hic se nudato tunica, vestiuit egenum,

Dum tegit argentem, plus calet ille fide.

Tum ubi tunicam vertitur & ipse sacerdos.

Processit què inopi tegmine summus honor.

Motiu di Nic
colo per dar
via la propia
veste.

Gal. 3.

Altro motiuo
in dar via la
propia veste.

Auertiment
to alli ricchi.

Gap. 65.

Psal. 51.

Psal. 29.

Non haueua bisogno Niccolò d'altro vestimento, perche si vestina della lana dell'immacolato Agnello, & era di dentro adornato della veste nuttiale, e d'altro l'animo suo, come ci esorta l'Apostolo, non era vestito, che di Christo, l'ardore del quale auampaua l'animo suo, amaua per suo refrigerio la nudità, e qual accorto lottatore, per assicurarsi dagli occulti inganni, nudo voleua combattere coll'inimico infernale.

Oltre à questo, volle ancho Niccolò donare al pouero nudo il propio mantello, con pensiero di far di quel mantello, nelle mani di quel pouero, vn deposito, accioche per le mani di quello portato negli eterni tesori, iui ne ergesse vn glorioso trofeo immortale alla Carità: il Cielo non è tapezzato, che di simili Arazzi, quella celestial Galleria, non hà più pretiosi Tesori, che di quel, che si impiega per seruitio de' poueri; li poueri sono vna vera Archimia, vn vero *Lapis Philosophorum*, che tutto, che gli si pone in mano per Christo, diuenta oro perfettissimo per arricchirne quei celestiali scrigni, & adornarne quelle belle mansioni nella gloria de' Beati, ò pur volle lasciar il mantello, sapendo con Elia, che non si puol andar con quello al Cielo.

Imparino hora i ricchi del seculo, i corpi de' quali non fanno putrefarsi se non nella seta, loro si ricoprono col bisso, & oro, il pouero Niccolò per Christo ne meno si riserua tanto, con che possa ricoprir la sua nudità; loro riposano trà le gemme, & il pouero Niccolò in humil luogo, appena troua col Figliuolo dell'huomo, doue possa inchinare il capo. Et ecco che mutate le vicende, i potenti faranno oppressi dà potenti tormenti, e l'humile, dall'humile, e clemente Iddio remunerato: voi ricchi per le minaccie d'Esaià, *Clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis*, li poueri per la diuina consolatione, si rideranno di voi con dire, *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum*; il vostro nobil ornamento è tramutato in confusione, & il pouero dirà col Profeta, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia*, questo benche nudo hà saputo conseruare il vestimento di Christo, e voi benche di seta vestiti, l'ornamento di Christo hauete infelicemente perduto.

Oltre l'hauer Niccolò vestito quel pouero, vedendolo in

asai

Mariscotti di Lecceto. Cap.VIII. 91

affai migliore stato di sanità, & acciò in tutto la recuperasse, prouedendolo di pane, vino, e denari, colla benedittione del Signore, fecelo accompagnare a' bagni di Petriolo, distan- te dal sacro Eremo, lo spatio di non più che 4. o 5. hore, doue hauendo egli recuperata l'intera salute, ritornò al Monasterio, e doppo humil rendimento di gratie al suo benefattore, con serena fronte da lui si licentiò.

Monignor Gelsomini nella sua deuotione di Maria Vergi- ne, trattando di questo fatto, è di parere, che sotto le sembianze di quel pouero impiagato, fosse stato Christo, come egli sotto tal figura, diedesi à vedere al santo monaco Martino di cui scrisse S. Gregorio, che portando al Monasterio sopra le sue spalle vn pouero, vedendolo l' Abbate, cominciò à gridare: *Currite ianuas Monasterij citius aperite, quia Frater Martinus venit omnium portans*; e sotto alle medeme sembianze, si rappresentò al B. Gio: Colombini, & à S. Caterina da Siena, & ad altri, per far proua della lor carità, acciò riceuto nella persona de' poueri potesse dire. *Exuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes fui, & suscepistis me.* Laonde esclama S. Pietro Chrysologo. *Sibi datum clamat quod pauper accepit: O quid igitur amor pauperis? gloriatur in Calo Deus, unde pauper erubescit in terra, & hoc reputat in honorem sibi, quod pauperi computatur inturia.*

Vna continua marauiglia, par che consolidi il pensiero di Monignor Gelsomini, al quale ancor noi volentieri adheriamo, che è durato fino à questi nostri tempi, mentre, che quella pianta di Melo, naturalmente non di quella gran durezza, che sono molt' altri Alberi, sotto alla quale fù ritrouato il pouero, ad onta del tempo trascorso già della serie di 300. anni si conseruò, e se ben talhora il tronco per la vecchiaia corrotto dall'acque, cascando à terra, incontinente ne sorgon nuouì germogli, così priuilegiata forse, per hauer riceuto sotto alla sua ombra il Creator della natura: se però quelle lacrime, che il seruo di Dio sparse iui, per compassione delle miserie del prossimo, e quegli ardenti sospiri, non haueffero infuso tal virtù nelle radici di quella, che l'haueffero resa quasi che eterna.

Altre dimo-
strazioni di
pietà verso il
pouero.

Parere di Mō.
signor Gelsomi-
ni.

Caso simile
auuenuto à S.
Martino Mo-
naco.

S. Matt. 25.

Proua, che il
pouero fuffe o
il Verbo Incar-
nato, o vn An-
gelo.

Christum sub arbore in specie languen-
tis pauperis curat.

FAeda Marescottus peregrini ubi vulnera curat,
Fronde sub arborea quem lachrymare videt,
Proh stupor? agnoscit hominem sub imagine serui.
Teſtaquè sub tenebris lumina clara Dei.
Perdidit heu cæca quem mente sub arbore Adamus
Corde modo vigili repperit iste Deum:
Quemque illi occuluit sensus tenebroſa voluptas
Detegit huic mentis, splendida nunc pietas.



CAPE